

# Oppido: “Mi fidai dell’ok ricevuto dall’équipe andata a Bolzano”

Il primario che operò il piccolo Domenico interrogato per tre ore  
Il giudice decide sulla richiesta di interdizione

di **DARIO DEL PORTO**

L’ok cuore «è stato dato sin da Bolzano» e il primario Guido Oppido «non ha mai affermato, in alcuna sede, di aver avuto modo di verificare le condizioni» dell’organo da trapiantare sul piccolo Domenico. «Anche perché faceva totale affidamento, e giustamente secondo la catena di responsabilità che governa le attività di espanto e trapianto di organi, sull’ok cuore che aveva ricevuto dall’équipe di espanto», affermano gli avvocati Vittorio Manes e Alfredo Sorge, legali del medico che guidò l’équipe dell’ospedale Monaldi nell’impianto del cuore danneggiato dal ghiaccio secco durante il trasporto dall’Aldo Adige.

Il primario è stato interrogato ieri per la seconda volta dal giudice Mariano Sorrentino che deve decidere sulla richiesta di misura interdittiva avanza dalla Procura. Prima di lui, e per circa due ore, era stata interrogata la seconda operatrice, Emma Bergonzoni. I due medici sono indagati, oltre che per omicidio colposo (come altri 5 medici del Monaldi) anche per falso. Secondo il pm Giuseppe Tittaferante e il procuratore aggiunto Antonio Ricci, che coordinano le indagini del Nas, avrebbero at-



testato due circostanze non vere: la contemporaneità tra l’avvio della circolazione extracorporea e l’arrivo al Monaldi dell’équipe proveniente da Bolzano e la contestualità dell’inizio dell’espanto del cuore nativo del bimbo con l’apertura del contenitore con l’organo da trapiantare. Tesi che Oppido e Bergonzoni hanno respinto anche ieri, come già in occasione del primo interrogatorio, sostenuto alla fine di marzo.

Un passo indietro. La cartella Cec compilata dalla perfusionista fissa delle 14.18 il “clampaggio dell’aorta”, vale a dire l’avvio dell’espanto del cuore nativo del bimbo. Il contenitore con l’organo da trapiantare arriva il sala operatoria al Monaldi intorno alle 14.30. Gli infermieri ascoltati come testimoni confermano l’orario delle 14.18. La cardiocirurgia Gabriella Farina e il medico Vincenzo Pagano, componenti del-

l’équipe che andò a Bolzano a prelevare l’organo e ora sono indagati per omicidio colposo, concordano nel dichiarare che, quando ci si rese conto il contenuto nel box proveniente da Bolzano era congelato, il cuore nativo del bimbo era già stato espantato. Entrambi aggiungono di non aver mai risposto affermativamente alla domanda “tutto ok con la cardioplegia del cuore da trapiantare” che sarebbe stata rivolta da Oppido. Anzi, mette a verbale Farina, «Non è mai stata formulata questa domanda mentre ero in sala sterile».

Nell’interrogatorio di ieri, il primario ha ribadito di aver ricevuto l’ok prima quando l’équipe era a Bolzano e poi all’arrivo al Monaldi. Quanto ai tempi, argomenta l’avvocato Sorge, «dobbiamo registrare un mutamento dell’accusa, perché a fronte delle produzioni documentali

che la difesa ha offerto, perfino i consulenti del pubblico ministero hanno condiviso che il clampaggio aortico, laddove è certo che il cuore è stato appena espantato alle 14.34, non potesse che essere clampato pochi minuti prima, certamente non antecedentemente alle 14.24». Questo anche tenuto conto del video che ritrae il cuore nativo di Domenico ancora pulsante alle 14.34.

Ma allora come si spiegano le differenti ricostruzioni? La difesa del primario parla di «una sorta di comprensibilissimo errore nei ricordi piuttosto che nelle annotazioni, come spesso avviene nelle vicende giudiziarie» e definisce l’accusa di falso «priva di fondamento giuridico», spiega l’avvocato Sorge. E l’avvocato Manes aggiunge: «Si ritiene che non vi sia una mancanza di contestualità perché il dottor Oppido, così come la dottoressa Bergonzoni, a quanto apprendiamo, hanno sempre confermato di aver iniziato la pratica di avviamento alla circolazione extracorporea quando l’équipe di espanto raggiungeva l’ospedale e di aver iniziato la cardiectomia quando il box era giunto in sala. Non hanno mai detto altro o nulla di più. Crediamo che questi dati siano stati documentalmente provati».

Per gli avvocati Vincenzo Maiello ed Emanuele Raimondo, «la dottoressa Bergonzoni ha tenuto un comportamento ineccepibile, sia sul piano dell’assistenza chirurgica, sia su quella della fedele rappresentazione dell’atto operatorio in cartella clinica. Sul piano processuale, ha risposto con lucidità e chiarezza alle domande». Ora la parola passa al giudice Sorrentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONVEGNO

**Il pg Policastro: “Galgano coniugava indipendenza e senso delle istituzioni”**



Il pg Aldo Policastro

di **PAOLO POPOLI**

Magistrato e procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli, Vincenzo Galgano è stato ricordato a un anno dalla scomparsa all’Arciconfraternita dei Pellegrini (di cui è stato primicerio) con un dibattito sul ruolo e il mestiere del magistrato nell’era digitale promosso in collaborazione con il Cenacolo della Cultura e delle Scienze.

«Il suo modo di intendere la funzione è di straordinaria attualità: magistrato di grande esperienza, coniugava rigore, sobrietà, indipendenza intellettuale e senso delle istituzioni», afferma il procuratore generale Aldo Policastro all’incontro con Maria Rosaria Covelli, presidente della Corte d’Appello di Napoli, Ettore Ferrara, già presidente del Tribunale di Napoli, Antonella Ciriello, consigliere della Corte di Cassazione e Capo dipartimento per l’innovazione tecnologica del ministero della Giustizia, Gianfranco D’Aietti, già presidente del Tribunale di Sondrio, Lucilla Gatt, docente di Diritto privato all’Unisob, Giovanni Cacace, primicerio dell’Arciconfraternita dei Pellegrini e Luigi Mileto del Cenacolo che ha intitolato a Galgano la sezione per la tutela dei diritti e la protezione dei deboli.

Una carriera lunga e autorevole, sintetizzata con la frase «ho fatto sempre e solo il magistrato - ricorda Policastro - La sua concezione della giurisdizione era fortemente ancorata alla misura e alla responsabilità». Il concetto è in linea con il tema dell’incontro sulla funzione del magistrato nell’era digitale, con l’la a servizio per l’analisi di dati, documenti e provvedimenti, ma anche «in un tempo in cui si fanno prevalere le esigenze della sicurezza rispetto alla tutela dei diritti», sottolineano più relatori. «Nessun algoritmo - continua Policastro - può sostituire il giudizio che implica valutazione, responsabilità e consapevolezza delle conseguenze sulle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rogo del Sannazaro, 2 indagati al via analisi nell’area del palco

Il gestore e un operaio iscritti come atto dovuto in vista degli accertamenti che saranno affidati ai vigili del fuoco

Ci sono i primi due indagati nell’inchiesta sul rogo che, il 17 febbraio scorso, ha devastato lo storico teatro Sannazaro di via Chiaia. I magistrati del pool coordinato dal procuratore aggiunto Antonio Ricci hanno disposto una serie di analisi sui reperti presenti nell’area del palco e del sottopalco. In vista di questi accertamenti “irripetibili”, gli inquirenti hanno notificato l’avviso di garanzia al gestore, Salvatore Vanorio, di 49 anni, e a un operaio che si era occupato di lavori nella struttura, Giuseppe Falco, di 48 anni.

Il fascicolo è aperto con l’ipotesi di incendio colposo. In questa fase del procedimento l’iscrizione nel registro degli indagati rappresenta un atto dovuto, imposto dalla legge in vista degli esami scientifici, non un’ipotesi di



Nella foto a sinistra agenti di polizia e vigili del fuoco davanti all’ingresso del Teatro Sannazaro in via Chiaia

responsabilità. L’obiettivo delle verifiche scientifiche è l’individuazione di luogo, cause e mezzi di attivazione del fuoco che, argomenta la Procura, “ha permesso il propagarsi delle fiamme fino al verificarsi dell’incendio”.

In questa ottica, si procederà alla movimentazione di detriti e alla estrazione di reperti che dovranno poi essere esaminati. Le operazioni saranno eseguite dai vigili del fuoco e avranno inizio il 27 maggio prossimo alle ore 10. Gli indagati potranno nominare un proprio consulente di parte.

Afferma l’avvocato Pasquale Coppola, legale di Vanorio: «Siamo tranquillissimi, perché consapevoli di aver posto in essere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza del teatro».

Mentre le indagini puntano ad accertare le cause del rogo, si lavora per restituire il Sannazaro alla città. Il direttore del dipartimento per la tutela del patrimonio culturale del Mic, Luigi La Rocca, ha spiegato nei giorni scorsi, in occasione del concerto di sensibilizzazione organizzato dal San Carlo, che la fase di acqui-

sizione del teatro al patrimonio del ministero potrebbe concludersi entro settembre. La procedura di acquisto del bene vincolato è partita già da settimane, i tempi però devono necessariamente tenere conto di alcuni passaggi obbligati. A giugno dovrebbe essere approvato il documento di programmazione finanziaria, poi ci sono il tavolo in prefettura e il Demanio. Anche per il Comune e per il sindaco Manfredi la ricostruzione del Sannazaro rappresenta una priorità.

Palazzo San Giacomo e la Regione potrebbero intervenire dopo l’acquisizione da parte dello Stato. Intanto un altro nodo da sciogliere riguarda l’individuazione di una sede provvisoria che possa rendere possibile la programmazione. Una delle ipotesi, sostenuta dal ministro della Cultura Alessandro Giuli, è il Teatro di Corte di Palazzo Reale. Si vedrà. Dopo il devastante rogo del 17 febbraio, gli investigatori provano a individuare le cause e intanto si studia la soluzione per restituire il Sannazaro alla città.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA